

Documento dell'Unione Generale del Lavoro presentato in occasione degli Stati Generali dell'economia

Roma, Villa Pamphilj – 15 giugno 2020

Intervento del Segretario Generale, Francesco Paolo Capone

Signor Presidente del Consiglio,

illustri ospiti,

Ci troviamo ad affrontare una sfida che mai avremmo immaginato. Una sfida che ha messo a dura prova profonde e consolidate certezze.

Non occorrono raffinati modelli econometrici: basta parlare con le persone per rendersi conto che il “prima” e il “dopo” parlano linguaggi diversi, formulano domande diverse.

La stessa idea di futuro è profondamente cambiata. Ci siamo accorti di non avere sufficiente resilienza – per usare un termine in voga - di fronte a eventi come quello che ci ha travolti e abbiamo scoperto, nostro malgrado, di viaggiare su una macchina senza ruota di scorta, come ha detto efficacemente il Nobel per l'economia, Joseph Stiglitz.

Il drammatico contesto sociale, economico e politico che ci troviamo ad affrontare impone un grande senso di responsabilità e uno spirito di collaborazione, che l'Unione Generale del Lavoro ha mostrato ogni qual volta è stata chiamata a dare il proprio contributo in termini propositivi nell'interesse del Paese.

Per tale ragione abbiamo accettato, con convinzione, l'invito a partecipare agli “Stati Generali dell'Economia”. Abbiamo la speranza che il nostro contributo possa contribuire fattivamente a un cambio radicale dei paradigmi economici, sociale e politici dell'ultimo decennio.

Il nostro contributo è rivolto al futuro, ma proprio per questo non può eludere gli errori e le inerzie del passato e del presente.

Da anni l'Italia è uno dei Paesi che, dal punto di vista economico e sociale, cresce meno. Non sono bastati 10 anni per uscire dalla crisi del 2008. Oggi paghiamo il prezzo della crisi economica mondiale determinata dalla pandemia ma anche anni di governi deboli, incapaci di portare a compimento le vere riforme di cui il Paese avrebbe bisogno, tanto che, proprio in queste ore, è circolata l'indiscrezione dell'esistenza di un dossier della Banca centrale europea che punterebbe alla nostra sostituzione nel G7 con il Brasile.

Governi incapaci di dare risposte alle asimmetrie dei rapporti di potere tra finanza ed economia reale, la cui insipienza ha colpevolmente contribuito al declassamento del primato relativo del lavoro. Governi inadempienti già dal primo articolo della Costituzione.

Da anni non abbiamo una politica industriale, né un piano che definisca le infrastrutture strategiche per il Paese. Il nostro livello di investimenti è ancora molto al di sotto di quello pre-crisi e ogni qualvolta si discute di un'opera il sistema politico rischia un terremoto. Basti pensare alla TAV, un'infrastruttura invecchiata senza aver mai visto la luce. Nel frattempo armiamo guerre sante contro i commercianti e gli artigiani, conservando, però, per alcune categorie, privilegi impensabili. Per pareggiare i conti condanniamo alla povertà i giovani e i lavoratori, visto che la povertà lavorativa è la drammatica cartina tornasole del nostro paese, scivolato in fondo alla classifica europea per individui in condizione di grave deprivazione sociale ed economica.

Negli ultimi dodici anni abbiamo cambiato 7 governi, e dopo due leggi elettorali che abbiamo ribattezzato con latinismi che ne rilevano, ontologicamente, il carattere (*porcellum* e *rosatellum*) ne stiamo discutendo una terza, incerti se votarsi alla vocazione proporzionale o assecondare quella maggioritaria.

Per non parlare del nostro sistema giudiziario: al netto degli scandali che l'attraversano periodicamente, in sede civile occorrono 8 anni, in media, per arrivare a una sentenza definitiva, rispetto ai due della media europea.

Poi c'è la burocrazia: siamo al 23esimo posto in Europa per quanto riguarda l'ingombro del nostro apparato burocratico. Uno studio della CGIA di Mestre segnala che, tra Inps, Inail, Ispettorato Nazionale del Lavoro, Agenzia delle Entrate e via di seguito, le piccole e medie imprese italiane possono subire visite e accertamenti ogni tre giorni, festivi e domeniche incluse, con 122 controlli l'anno da parte di 19 soggetti pubblici differenti e l'incidenza delle "scartoffie" è pari al 4% del fatturato di una piccola impresa. Una "mala-burocrazia" che poggia su oltre 136mila norme e costa all'Italia che lavora 100 miliardi di euro l'anno in più della media europea, come somma di risorse finanziarie, personale dedicato e tempo sottratto alla produzione.

Va peggio a chi vuole iniziare una nuova attività: la CNA ha stimato che per aprire un salone di acconciatura occorre rivolgersi a 26 enti diversi, fare 39 file, 65 adempimenti e spendere circa 18 mila euro.

Questo mastodontico apparato, che imbriglia le imprese e scoraggia gli investitori, già in tempi normali è una zavorra insostenibile che comprime la crescita dell'Italia. Nella fase drammatica che stiamo vivendo sta trascinando a fondo il Paese.

Tutto questo ha molto a che fare con la situazione economica attuale.

La debolezza politica e la mancanza di autorevolezza che ne deriva, infatti, ha un costo elevato non solo in termini d'efficienza ma anche di tassi d'interesse sui mercati, di mancati investimenti, di accesso alle opportunità, di influenza nelle decisioni che incidono nella realtà dei cittadini.

Quando poi la debolezza si sposa con l'incompetenza la miscela diventa devastante. Il problema non sono i curriculum spesso incerti e zoppicanti dei governanti, ma il pensiero debole che porta a pensare che il futuro

passi attraverso monopattini elettrici e piste ciclabile, di cui nutriamo un grande rispetto, ma che nella nostra classifica delle priorità si trovano decisamente dopo il rilancio del turismo, del manifatturiero, dei consumi e dei redditi delle famiglie.

D'altronde basta pensare a quanta poca attenzione sia data a misure di grande efficacia economica e a "impatto zero" sui conti pubblici, come lo snellimento burocratico, lo testimonia il prolungamento di due anni dei controlli fiscali che scadevano nel 2020. Un provvedimento che, in questo momento, somiglia più a una inclinazione ossessivo-compulsiva da parte di chi non ha la minima idea di come funzioni un'impresa, piuttosto che a un riflesso di razionalità economica. Allungare i controlli infatti, oltre a consacrare l'inefficienza degli stessi, giacché non si capisce perché in ulteriori due anni si riesca a fare ciò che non si è fatto nei precedenti cinque, per un'impresa significa accantonare risorse e capitali a rischio che vengono sottratti agli investimenti.

Per non parlare del decreto rilancio: per la reale applicazione occorrono preventivamente 103 provvedimenti attuativi, 18 forme di coinvolgimento, 5 pareri del Garante per la protezione dei dati personali, 2 pareri della Conferenza nazionale dei rettori.

Insomma, mentre il Paese sta affondando, le misure del Governo, come abbiamo testimoniato con dati e analisi in più occasioni, sono insufficienti dal punto di vista quantitativo ed evanescenti dal punto di vista qualitativo, imbrigliati nelle procedure, nei pareri, nelle autorizzazioni, mentre le imprese e i lavoratori sono abbandonati tra l'incudine della burocrazia e il martello della crisi economica.

Basti pensare che sull'intero anno la riduzione dei redditi netti delle famiglie dei lavoratori potrebbero superare i 120 miliardi di euro, pur tenendo conto dell'eventuale rifinanziamento degli ammortizzatori sociali fino a dicembre 2020. Se le stime fossero confermate l'impatto sui consumi sarebbe devastante (-26%) e salirebbero a oltre 4.6 milioni le persone in condizione di emergenza alimentare o comunque non in grado di poter mettere in tavola almeno un pasto completo ogni giorno.

Mai come oggi, l'anomalia di questa crisi richiederebbe risposte concrete e talmente veloci da essere date, in termini di politiche economiche, prima ancora che prendano forma le domande.

Il comportamento del Governo, invece, è andato nella direzione opposta con annunci iperbolici seguiti da ben pochi fatti, che ne hanno ulteriormente deteriorato la credibilità.

C'è un aspetto di questa crisi che ci preoccupa più della catastrofica caduta del PIL e dei redditi: riguarda quando l'Italia riuscirà a uscire da questa tempesta perfetta.

Nell'immediato la priorità assoluta è evitare shock finanziari che compromettano la capacità produttiva e, quindi, la possibilità di ripartire. Per fare questo è necessario immettere massicce dosi di liquidità nel sistema, affinché le imprese non chiudano, i lavoratori non perdano il posto di lavoro e le famiglie possano continuare ad acquistare ciò di cui hanno bisogno.

Compromettere la nostra capacità produttiva significa compromettere irrimediabilmente il nostro futuro. Nella crisi del 2008 abbiamo perso il 24% della nostra capacità produttiva in cinque anni. Adesso rischiamo di perderne il 27% in pochi mesi. Dietro la perdita di capacità produttiva c'è anche la perdita di un capitale di cui non si parla mai abbastanza, dato dal valore delle competenze, dalle conoscenze dei lavoratori. Un capitale umano, fatto di eccellenze e talenti straordinari, costruito negli anni, e che rischia di andare perso per sempre.

Ciò che accadrà in Italia nei prossimi dieci / quindici anni, dipende da ciò che sarà fatto oggi.

Questa crisi può e deve essere l'occasione per una ripartenza vera, che guardi al futuro non come una minaccia ma come un "tempo" nuovo da conquistare, che cambi i paradigmi di un modello che ha messo a nudo tutte le nostre debolezze.

Ecco, quindi, le nostre proposte per il futuro dell'Italia.

Un futuro, che potrebbe iniziare subito, basato su interventi che possono essere concretamente realizzati entro i prossimi 12 mesi.

- 1) Un "Nuovo Piano Marshall" da finanziare a debito dell'importo di circa 350 mld. Nel dopoguerra il piano funzionò non solo per la sua entità, ma per il suo carattere progettuale. Occorre un progetto politico chiaro e deciso che abbia un'idea di Paese e non sia solo la somma di interventi senza coerenza.
- 2) Occorre un nuovo patto tra capitale e lavoro che superi le divisioni ideologiche del Novecento, basato sulla collaborazione e sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese e che coinvolga anche il territorio di riferimento.
- 3) Dobbiamo rifondare le nostre infrastrutture sociali costruendo un Welfare di comunità e un sistema di protezione delle fasce più deboli fondato su un'idea di risposta ai bisogni ma anche di opportunità per affrancarsi da situazioni di degrado sociale.
- 4) Rimozione del patto di stabilità interno.
- 5) Avvio dei lavori di tutte le opere già finanziate, evitando di rimettere in discussione progetti in uno stato già avanzato.
- 6) Immediato pagamento dei crediti della PA già iscritti a bilancio.
- 7) Riforma del codice degli appalti.
- 8) Riforma dei Tribunali amministrativi regionali.
- 9) Riforma e semplificazione del contenzioso civile.
- 10) Concordato sul contenzioso fiscale con cartolarizzazione dei crediti riconosciuti.
- 11) Riforma e semplificazione del sistema fiscale.
- 12) Riduzione del cuneo fiscale per tutti i lavoratori, dipendenti e indipendenti, in relazione ai consumi effettivi.

- 13) Riforma del sistema di controllo delle Agenzie delle Entrate e degli enti di riscossione, con l'introduzione del principio di responsabilità amministrativa ed economica nel caso di invio di comunicazioni e cartelle errate.
- 14) Riforma del principio dei processi autorizzativi della PA, basata su autocertificazioni, sul principio del silenzio-assenso, sul divieto di chiedere documenti già in possesso della P.A e sul principio dell'ex-post invece dell'ex-ante.
- 15) Costituzione di una Banca per gli Investimenti Pubblici, capitalizzata da Cassa depositi e prestiti e finanziata attraverso l'emissione di obbligazioni garantiti dal conferimento del patrimonio edilizio.
- 16) Piano delle infrastrutture strategiche e di implementazione della banda larga da definire entro 3 mesi, finalizzato anche alla riduzione del gap territoriale che penalizza fortemente il Mezzogiorno.
- 17) Riforma del bilancio delle imprese: il lavoro non deve più essere considerato un costo ma un asset patrimoniale, come avviene per le società di calcio professionistiche che mettono a patrimonio il valore dei tesserati.
- 18) Riforma della rappresentatività con elezione diretta all'interno di un collegio unico nazionale per quanto riguarda i contratti nazionali di lavoro che devono diventare cornici di riferimento. Per la contrattazione di secondo livello la rappresentanza deve essere determinata all'interno della singola azienda.
- 19) Semplificazione legislativa, normativa e burocratica, attraverso l'adozione del modello delle Direttive comunitarie, l'introduzione di termini perentori per i decreti attuativi, di un vero monitoraggio con un'unica banca dati nazionale facilmente consultabile (con indicazione dei responsabili, del budget, dei tempi, delle sanzioni in capo al responsabile), la digitalizzazione di tutti i soggetti pubblici e il superamento dell'ennesima stagione della nuova modulistica.
- 20) Riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro per favorire l'occupabilità delle persone.

Un'idea di Paese che riparte che dovrebbe poggiare sulla realizzazione di un'opera simbolo, la quale unisca anche nell'immaginario collettivo l'Italia, vale a dire il ponte sullo stretto di Messina.

Chiudo questo intervento con due frasi di Giovanni Paolo II - secondo me - rappresentative di come dobbiamo affrontare le sfide che abbiamo davanti.

La prima è: «Il futuro inizia oggi, non domani».

La seconda frase che voglio ricordare è quando, rivolgendosi ai giovani, San Giovanni Paolo II disse: «Prendete in mano la vostra vita e fatene un autentico e personale capolavoro».

Grazie.

Allegati

In allegato:

- Le considerazioni sulle proposte contenute nel Rapporto della task force economica e sociale presieduta da Vittorio Colao;
- Emendamenti al decreto-legge Rilancio;
- Proposte specifiche a sostegno della famiglia e della parità di genere;
- Proposte specifiche sull'utilizzo dei Fondi europei della Programmazione e per il Mezzogiorno.

Considerazioni sulle proposte contenute nel Rapporto della task force economica e sociale presieduta da Vittorio Colao

Il Rapporto della task force economica e sociale presieduta da Vittorio Colao sembra individuare correttamente quelle che sono alcune delle principali criticità che presenta il nostro Paese, vale a dire i tassi di crescita economica e dei livelli di produttività da anni inferiori a quelli dei partner europei; l'esistenza di un rapporto tra debito pubblico e Pil tra i più alti dell'area OCSE; la scarsa efficienza ed efficacia della macchina amministrativa pubblica; una rilevante economia sommersa (12% del Pil) con una significativa evasione fiscale (oltre 110 miliardi di euro all'anno); la presenza di un elevato livello di disuguaglianze di genere, sociali e territoriali.

Si tratta di criticità non nuove e non sempre imputabili alle disfunzioni della macchina amministrativa; sui bassi tassi di crescita della produttività, ad esempio, incidono fortemente anche i mancati investimenti degli imprenditori sui fattori della produzione diversi dal capitale lavoro e i ritardi nei rinnovi dei contratti collettivi di lavoro, i quali, pure a causa di relazioni industriali ingessate, stereotipate e quasi per nulla partecipative (pesa, in questo senso, la mancata attuazione dell'articolo 46 della Costituzione) faticano spesso ad accompagnare i processi di innovazione organizzativa e produttiva, senza peraltro assicurare la tenuta del potere d'acquisto di salari e pensioni e la crescita e la ricchezza del territorio.

È noto che, in condizioni normali che esulano l'attuale momento di emergenza epidemiologica, rispetto all'omologo tedesco, il lavoratore dipendente italiano lavora in media circa il 30% in più, ma percependo quasi la metà per ogni ora lavorata.

Prima di affrontare nello specifico i contenuti del Rapporto della task force, si ricorda come, in occasione della audizione parlamentare relativa al decreto-legge Rilancio, l'Unione Generale del Lavoro chiese al governo, un atto di coraggio e di grande responsabilità, avviando da subito il confronto con gli organismi di rappresentanza del lavoro e delle categorie produttive per porre le basi per:

- una riforma fiscale, equa, semplice, che favorisca le attività produttive, che rafforzi il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti e dei pensionati e che tenga conto dei carichi familiari. In questo senso, la flat tax può rappresentare una ipotesi di partenza da valutare con estrema attenzione.
- Lo sblocco straordinario delle risorse stanziato per la messa in sicurezza del territorio e delle scuole, con l'anticipo del 90% degli stanziamenti riferiti ai costi preventivati per gli anni 2020, 2021 e 2022, e per la realizzazione di nuove strutture sanitarie.
- Il miglioramento delle condizioni di lavoro e reddituali dei lavoratori dipendenti, puntando: sulla formazione; su relazioni industriali incentrate sulla partecipazione; sulla definizione di regole contrattuali per la gestione del lavoro agile; sul rafforzamento delle attività ispettive in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro; sul rinnovo dei contratti del pubblico impiego, allineando le retribuzioni alla media dei principali Paesi europei, partendo da settori come la sanità, la scuola, la sicurezza e la difesa; sulla defiscalizzazione degli aumenti contrattuali.
- Lo sblocco dei cantieri per l'infrastrutturazione materiale e immateriale del Paese, favorendo i controlli ex post piuttosto che l'appesantimento burocratico ex ante. Il modello Genova per la ricostruzione del ponte Morandi dimostra che è possibile realizzare delle opere fondamentali per il contesto economico e sociali in tempi rapidi e nel rispetto delle normative. Soprattutto nel Mezzogiorno è necessario un piano di interventi da almeno 60 miliardi di euro.
- La semplificazione burocratica, attraverso la previsione di provvedimenti immediatamente applicabili e che, in quanto tali, non necessitano di decreti attuativi, uno dei grandi limiti anche del presente decreto-legge che rimanda a circa 100 successive norme regolamentari.
- Una revisione delle regole europee per l'accesso ai fondi senza condizionalità e per una migliore e più efficiente gestione delle risorse della Programmazione, guardando in particolare al rafforzamento della rete di assistenza socio-sanitaria, dell'istruzione e della formazione professionale, dell'accesso al credito delle imprese sia sotto forma di garanzie su prestiti che attraverso dei contributi a fondo perduto.

Tornando al Rapporto, lo stesso sembra individuare correttamente le sei possibili aree di azione (le imprese e il lavoro; le infrastrutture e l'ambiente; turismo, arte e cultura; la pubblica amministrazione; l'istruzione, la ricerca e le competenze; gli individui e le famiglie), nell'ambito di tre assi di rafforzamento (digitalizzazione e innovazione; rivoluzione verde; parità di genere e inclusione); completano il quadro 102 proposte su alcune delle quali è opportuno soffermarsi con delle considerazioni critiche.

Significativamente, la prima proposta è dedicata all'occupazione e alla ripartenza delle imprese. È, però, oggettivamente, sorprendente che la ripartenza sia affidata all'introduzione di uno scudo penale in favore dei datori di lavoro in caso di contagio Covid-19 del dipendente. Pur comprendendo la delicatezza del punto, sembra trattarsi di una questione marginale, nata per una norma che forse si sarebbe potuta scrivere meglio

in origine, ma che l'Inail ha già chiarito. Un aspetto rassicurante è che, nelle due settimane successive al riavvio delle attività produttive ed economiche, almeno secondo i dati forniti dall'Istituto assicurativo, il numero dei contagi per causa di lavoro rappresenta appena l'8% del totale dei contagi dall'inizio dello stato di emergenza.

Lo smart working, richiamato alla medesima proposta n. 1, ha conosciuto una evoluzione sul campo molto importante che non sarebbe stata possibile in assenza dell'emergenza da Covid-19. Correttamente, però, si dovrebbe parlare di home working, più che di lavoro agile. Un intervento legislativo potrebbe essere utile, considerando che, al momento, la normativa vigente (legge 81/2017) presenta un campo di applicazione ridotto; è fondamentale intervenire almeno per assicurare un bilanciamento dei benefici sul versante del lavoro dipendente e per allineare la normativa alla disciplina per l'inclusione lavorativa e sociale delle persone con disabilità (legge 104/1992).

Sulla proroga dei contratti a tempo determinato, anche questa organizzazione si è espressa positivamente, pure se, purtroppo, i prossimi mesi si caratterizzano per un crollo proprio del lavoro a tempo determinato e dell'occupazione stagionale: senza scosse positive, verosimilmente non meno del 30% dei contratti a tempo determinato, che normalmente si sottoscrivono nel periodo estivo, non saranno sottoscritti. In valori assoluti, si parla di un milione di posti di lavoro in meno.

La proposta 2 – sulla liquidità di sopravvivenza delle imprese – è in linea con le richieste formulate dal mondo della rappresentanza datoriale; si tratta di proposte nel complesso condivisibili e facilmente attuabili, anche soltanto con emendamenti al decreto Rilancio.

La proposta 3 – riduzione impatto contenziosi post-crisi – affronta aspetti finora non trattati, compresa la ripartizione del rischio fra locatore e conduttore, come pure la proposta 4 – rafforzamento capitalizzazione delle imprese -, almeno per quanto attiene alle raccomandazioni.

La proposta 5 – incentivo all'adozione di sistemi di tax control framework – ripropone una suggestione più volte formulata, anche in altri settori (si pensi, ad esempio, al tema della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro): l'estensione del dialogo preventivo con l'amministrazione finanziaria.

La proposta 6 – emersione del lavoro nero – ha, per molti versi, trovato già applicazione con la procedura di emersione introdotta dal decreto Rilancio, limitata però all'agricoltura, alla pesca, ai lavoratori domestici e agli addetti all'assistenza personale. I primi numeri che stanno emergendo non sembrano, però, evidenziare un particolare successo della misura, verosimilmente per i costi e per l'assenza di un meccanismo terzo nel caso in cui il datore di lavoro o il lavoratore non vogliano procedere volontariamente all'emersione del rapporto di lavoro.

Pure la proposta 7 – emersione e regolarizzazione contante derivante da redditi non dichiarati – punta sulla volontarietà del cittadino; rispetto ad altre operazioni effettuate in passato, in questo caso sembra possibile l'emersione di redditi maturati in Italia e non solo all'estero (proposta 8). Nella proposta, pure la messa al

bando delle banconote da 200 e 500 euro, un aspetto che è connesso alla proposta 9 sul passaggio a pagamenti elettronici: in quest'ultimo caso non si osservano particolari proposte innovative rispetto a quelle già adottate o di cui si è dibattuto in passato; non si quantifica il limite all'uso del contante.

Poche indicazioni nuove pure sulle proposte successive: alla 10 – innovazione tecnologica e proprietà intellettuale – si insiste sugli incentivi al re-shoring ad alto valore aggiunto, un aspetto condivisibile, estendendo però gli incentivi a tutti i processi di ri-localizzazione, dopo anni di pesante de-localizzazione; alla 11 – innovazione energetica e sostenibilità – si guarda ancora al sistema degli incentivi, come pure alla 12 – sostegno a start up innovative.

Del resto, un punto che è fondamentale ribadire è che ogni incentivo fiscale rappresenta uno strumento di politica industriale a tutti gli effetti e, per tale ragione, deve essere pesato con attenzione in assoluto e in questo momento in particolare. Si pensi agli incentivi in materia di mobilità del decreto Rilancio: se è tutta da verificare la ricaduta in termini di riduzione dell'inquinamento, fin da ora si può affermare, però, che poco possono servire a sostenere la filiera produttiva nazionale, spesso ancora non preparata.

La proposta 13 – competenze gestionali e assunzioni specialistiche – non è nuova; viene ora ribadita anche in una funzione post-Covid, ma riprende il tema più volte dibattuto su come sostenere il passaggio delle Pmi da un ambito gestionale strettamente familiare ad uno più manageriale.

Pure la proposta successiva, la numero 14 – riqualificazione disoccupati e lavoratori in cassa integrazione – rientra nel paragrafo relativo allo sviluppo delle competenze per aumentare la produttività. Secondo il rapporto, la riqualificazione della forza lavoro e dei disoccupati passa dagli incentivi alle imprese e ai lavoratori (abolizione divieto di cumulo additivo tra retribuzione e trattamento di cassa integrazione, cofinanziamento acquisto di PC, condizionalità dei sussidi), dall'utilizzo di programmi formativi di qualità e dalla adozione di un sistema di valutazione della dei programmi di formazione. La proposta accenna al Fondo nuove competenze istituito con il decreto legge 34/2020, che presenta però degli evidenti limiti nei meccanismi di funzionamento; il rischio principale è che venga esclusa tutta la platea delle piccole e medie imprese, spesso priva di rappresentanza sindacale (con il limite aggiuntivo, che la rappresentanza sindacale, laddove presente, deve essere afferente alle organizzazioni maggiormente rappresentative, sia sul versante dei datori di lavoro che dei lavoratori). L'Unione Generale del Lavoro, che in occasione della discussione sull'ultima legge di bilancio ha chiesto un piano formativo biennale straordinario con l'utilizzo delle risorse della formazione continua inoptate, ha proposto di incentrare l'attività sugli enti paritetici bilaterali per la formazione continua che assicura professionalità e una corretta gestione delle risorse, anche sotto il profilo della rendicontazione. La proposta 14, comunque, appare parziale, pure se centra una esigenza reale del sistema produttivo nazionale. Il passaggio di competenze, ad esempio, si potrebbe ottenere nell'ambito degli accordi su isopensione e contratti di solidarietà espansiva, favorendo le azioni di tutoraggio da parte del personale anziano verso i più giovani, in un'ottica di ricambio generazionale.

La proposta 15 - piattaforme formative pubblico-private per filiere produttive – segue la medesima logica della precedente e, non a caso, presenta anche lo stesso limite, quello di non valutare correttamente il contributo che può arrivare proprio dai soggetti che già oggi mettono in correlazione il privato con il pubblico, vale a dire gli enti paritetici per la formazione continua; sono proprio questi che già adesso fungono da trait d’union con il mondo della scuola e dell’università e con gli stessi enti locali.

Al rafforzamento delle Pmi e delle filiere sono dedicate le proposte 16 – reti, filiere e aggregazioni -, 17 – sostegno all’export – e 18 – reshoring. Del re-insediamento in Italia si è detto sopra, per il resto le proposte non aggiungono molto rispetto a strategie già tentate negli ultimi anni. Manca un accenno alla dimensione territoriale della questione. Il rafforzamento del sistema delle Pmi passa pure dalla proposta che l’Unione Generale del Lavoro ha più volte avanzato: quella del contratto di comunità, un accordo collettivo fra organizzazioni di rappresentanza datoriale e dei lavoratori e gli enti locali, da calare nella singola azienda e sul territorio, guardando agli aspetti economici, come pure al benessere del territorio stesso, in termini di servizi erogati. A titolo di esempio, l’impresa si dota di un asilo aziendale, aperto anche agli esterni, mentre l’ente locale mette a disposizione il personale o organizza i tempi di vita tenendo conto delle esigenze dei lavoratori dipendenti. Si tratta di una suggestione che oggi assume ancora una maggiore valenza, alla luce delle difficoltà che gli enti locali e il sistema scolastico incontreranno con l’apertura del prossimo anno scolastico.

La proposta 19 – terzo settore – chiude la prima area di intervento; larga parte della disciplina specifica è ancora inattuata, elemento che impedisce la piena esplicitazione del dettato costituzionale sulla sussidiarietà. Un aspetto importante è quello di introdurre elementi effettivamente valorizzanti dei soggetti del terzo settore, realmente no profit.

Le proposte da 20 a 41 rientrano nell’area di intervento delle infrastrutture e dell’ambiente. Secondo uno studio prodotto dall’Unione Generale del Lavoro, nel solo Mezzogiorno servirebbe un piano infrastrutturale, per così dire ordinario, da 60/70 miliardi di euro. In questo modo, si riuscirebbe a colmare il gap oggi esistente con la media nazionale su strade, autostrade, porti, ferrovie, reti di distribuzione energetica e digitale; chiaramente al piano, da realizzarsi in un arco di tempo quinquennale, andrebbe aggiunte risorse specifiche per potenziare ed estendere la rete dell’alta velocità/alta capacità e per la realizzazione di alcune opere che sono, allo stesso tempo, strategiche e di impatto emotivo e sociale, come, ad esempio, la costruzione del ponte sullo stretto di Messina. Il piano andrebbe completato con la realizzazione di impianti innovativi per la produzione di energia elettrica e con un programma nazionale per la messa in sicurezza per gli impianti siderurgici. Contemporaneamente, si dovrebbe procedere, oltre che alla riduzione del gap infrastrutturale esistente nel Mezzogiorno, al potenziamento di tutte le reti nazionali.

Le proposte 20 e 21 – realizzazione infrastrutture strategiche e unità di presidio infrastrutture strategiche – sono strettamente correlate: la richiesta è quella di regolare con un regime ad hoc l’implementazione delle

infrastrutture di interesse strategico, assicurando una rapida esecuzione attraverso una unità di presidio ministeriale responsabile. Il limite di questa doppia proposta è che si rischia di lasciare nel dimenticatoio le migliaia di opere necessarie ad un territorio, ma non strategiche per il sistema Paese. Fermo restando che la regolamentazione ad hoc potrebbe essere adottata, è la disciplina in generale rivista, anche partendo dalla semplificazione del Codice degli appalti (proposta 22): l'esperienza di questi anni dimostra che l'appesantimento burocratico non è di per sé garanzia dell'esclusione di infiltrazioni malavitose nella gestione degli appalti, ma è sicuramente un fattore di costo e di ritardi per le imprese oneste. Ed allora, anche nell'ottica del rinnovato rapporto fra amministrazione e cittadino promossa precedentemente, è ipotizzabile uno spostamento dei controlli a posteriore, con inasprimento delle sanzioni in caso di mancato rispetto delle prescrizioni indicate.

La semplificazione della pubblica amministrazione (proposta 23) è operazione necessaria e vitale sia per le imprese, ma anche per la pubblica amministrazione stessa che oggi non riesce a valorizzare in maniera compiuta le enormi potenzialità che ha in termini umani e professionali. In questo paragrafo, si parla nello specifico della formazione del silenzio-assenso e del divieto di richiesta di documenti in luogo della autocertificazione.

La proposta 24 – investimenti concessioni – propone l'estensione delle concessioni condizionata ad un piano di investimenti espliciti e vincolanti; poiché già oggi i titolari delle concessioni avrebbero dovuto garantire investimenti adeguati, è di tutta evidenza che si debba tener conto anche di quanto fatto o non fatto negli anni. Il tutto, naturalmente, tutelando il personale dipendente coinvolto.

Le infrastrutture per le telecomunicazioni sono oggetto delle proposte 25 – piano fibra nazionale -, 26 – cablaggio Pa -, 27 - sviluppo reti 5G – e 28 – sussidio digital divide. Si tratta di proposte nel complesso condivisibili, anche se si osservano due limiti, in ordine alle risorse disponibili e alla mancata indicazione di un cronoprogramma. Come accennato sopra, la sperimentazione dello smart working e della stessa didattica a distanza è stato possibile soltanto perché le famiglie hanno messo a disposizione i loro strumenti informatici e la rete domestica.

Diverse le proposte (29-25) che compongono Accelerare il sesto paragrafo della seconda area, dedicato alla realizzazione di infrastrutture energetiche e idriche e a predisporre un piano di salvaguardia del patrimonio ambientale.

La proposta 29 – sblocco e accelerazione investimenti operatori del settore energetico – si scontra con il cosiddetto fenomeno Nimby; sarebbe utile per il presente e per il futuro che un'opera strategica, una volta condivisa, sia portata a conclusione e non rimessa in discussione, ogni qual volta si verifichi un cambio nella compagine politica che guida il Paese o un territorio.

La proposta 30 - efficienza e transizione energetica e tecnologie energetiche innovative – ha una prospettiva indefinita, di certo di lunga durata verso la carbon neutrality; più immediati gli incentivi verso l'efficienza

energetica, già adottati in parte e che dovrebbero essere visti come strumenti di politica industriale a tutti gli effetti e, quindi, accompagnati da una valorizzazione delle filiere produttive nazionali.

Le proposte 31 – economia circolare di impresa – e 32 – gestione dei rifiuti e acque reflue – sono strettamente connesse; si tratta, anche in questo caso, di rafforzare la governance dei vari processi decisionali perché, fra le economie avanzate, probabilmente soltanto la nostra guarda ai rifiuti come tali e non come materie riciclabili, dalle quali trarre materiale reimpiegabile e energia.

In un contesto nel quale l'acqua diventa un bene sempre più prezioso, le proposte 33 – infrastrutture idriche -, 34 – bacini idrici – e 35 – verde e dissesto idrogeologico sono da guardare con estrema attenzione, ricordando due cose: che l'acqua è un bene pubblico, il cui accesso deve essere garantito a tutti con una governance attenta ed efficiente, cosa che gli ambiti territoriali ottimali oggi non sempre hanno garantito, e che la bonifica dei siti inquinati è una operazione che deve essere portata avanti in tempi rapidi e certi. La questione del consumo del suolo e del dissesto idrogeologico non sono sempre e comunque strettamente correlate, come viceversa appare dalla lettura della proposta 35.

La riconversione sostenibile delle infrastrutture di trasporti e logistica, oggetto del paragrafo VII, prevede quattro proposte: la 36 sul trasporto pubblico locale; la 37 sul trasporto privato con mezzi pesanti; la 38 sulla ciclabilità; la 39 su porti e ferrovie. Il rapporto non sembra aggiungere altro rispetto a considerazioni già espresse in passato. I mancati investimenti sul rinnovo del parco mezzi del trasporto pubblico locale, ad esempio, oltre ad avere inciso pesantemente sui livelli di inquinamento cittadino e sulla stessa fruibilità dei servizi, ha indirettamente causato la grave crisi che ha colpito l'industria nazionale della mobilità collettiva, in passato all'avanguardia e oggi ridotta ai minimi termini. La stessa mobilità sostenibile, qui definita ciclabilità, si scontra con dei limiti evidenti: molti enti locali, anche città metropolitane, hanno creduto che soltanto tracciando delle linee gialle in terra si potessero realizzare delle piste ciclabili, le quali, viceversa, necessitano di un tutto un sistema di messa in sicurezza degli utenti. L'assenza di una logistica intermodale ragionata ha portato alla creazione di cattedrali nel deserto, destinate presto ad andare in crisi; si pensi, ad esempio, al porto di Gioia Tauro.

Edilizia abitativa (proposta 40) e edilizia sociale (proposta 41) completano il quadro; alcune indicazioni appaiono suggestive, come, ad esempio, quella del ricorso all'emissione di social impact bond e al riutilizzo di immobili dismessi; manca un cronoprogramma e mancano soprattutto indicazioni sulle risorse necessarie. L'area successiva è dedicata al turismo, all'arte e alla cultura.

Le proposte 42 - piano di difesa stagione 2020 – e 43 – protezione del settore e dell'occupazione – hanno in parte già trovato attuazione nel decreto Rilancio, rispetto al quale, però, si segnala un forte ritardo nella predisposizione dei decreti attuativi (ad esempio, quello sul tax credit vacanze) e dei limiti molto significativi nella stessa formulazione del dispositivo di legge (lo stesso tax credit vacanze ha un campo di applicazione parziale, mentre il fondo turismo non risponde alle esigenze né alle richieste degli operatori del settore).

L'estensione delle concessioni balneari è condivisibile; si dovrebbe guardare anche al lavoro ambulante, spesso strettamente connesso ai flussi turistici.

Il paragrafo X - definire una strategia di medio-lungo termine per il turismo e aumentare l'efficacia della governance del settore – con le proposte 44 – presidio turismo Italia -, 45 – piano turismo Italia – e 46 – piano comunicazione turismo Italia -, riprende una linea di pensiero che, in termini diversi, ritroviamo pure in altre parti del Rapporto. Il decreto Rilancio interviene sulla governance dell'Enit in una maniera che, probabilmente, va anche oltre ai vincoli stessi dello strumento della decretazione d'urgenza.

Il paragrafo XI - valorizzare e sviluppare l'offerta turistica del Paese – punta sugli incentivi a miglioramenti strutturali (proposta 47), sugli incentivi al consolidamento del settore turistico (proposta 48), sul miglioramento della qualità del sistema ricettivo (proposta 49), sulla promozione e commercializzazione dei prodotti turistici (50), sullo sviluppo di nuovi prodotti turistici (51), sui trasporti turistici (52), sulla formazione turistica (53). Detto degli incentivi di carattere fiscale e/o a fondo perduto che devono essere considerati a tutti gli effetti strumenti di politica industriale, sembra mancare una attenzione a come i turisti stranieri raggiungono il nostro Paese. Si parla di collegamenti ad alta velocità con gli aeroporti minori e di logistica intermodale per le città d'arte, ma non si dedica attenzione né al futuro del trasporto aereo nazionale e all'importanza di avere un vettore nazionale né a tutta la crocieristica, che pure rappresenta un settore di enorme impatto per il sistema Paese, partendo addirittura dalla progettazione e realizzazione delle navi da crociera. Significativo il richiamo alla nautica e al turismo ad alta domanda potenziale; una inversione di tendenza rispetto al passato, quando l'introduzione di una sovrattassa sul possesso delle imbarcazioni da diporto ha provocato una crisi che ha coinvolto almeno 50mila lavoratori. Come evidenziato precedentemente, un importante ruolo nel potenziamento delle competenze del personale è ascrivibile agli enti paritetici per la formazione continua.

Il paragrafo XII - valorizzare il patrimonio artistico e culturale, attraendo capitali privati e competenze per migliorarne accessibilità e fruibilità – presenta le proposte 54 – attrazione di capitali privati -, 55 – riforma modelli di gestione degli enti artistici e culturali -, 56 – potenziamento delle competenze museali – e 57 – potenziamento delle competenze di artigianato specialistico. Si tratta di proposte parziali e non esaustive che soltanto in parte superano un grande limite che, da sempre, limita le potenzialità del nostro Paese, vale a dire l'incapacità di pensare ad una gestione più efficace ed efficiente dell'immenso patrimonio culturale da noi posseduto. Il fatto stesso che larga parte dello stesso non sia accessibile al pubblico – è noto come per un reperto esposto, ve ne siano, verosimilmente, due o tre richiusi in una scatola in un magazzino - rappresenta una perdita secca sotto il profilo economico e culturale. In aggiunta, andrebbero valorizzate tutte le forme di cultura, da quelle classiche a quelle fortemente innovative, fino ad arrivare a quelle, per così dire, popolari e legate alla tradizione, anche culinaria, di un territorio specifico.

L'area relativa alla pubblica amministrazione si apre con il paragrafo XIII – realizzare interventi urgenti di semplificazione e velocizzazione delle procedure – con contiene le proposte 58 – superamento della burocrazia difensiva -, 59 – trasparenza sulle prestazioni della Pa -, 60 – Codice degli appalti -, 61 – autocertificazione e silenzio-assenso – 62 – e-Procurement -, e 63 – dati per statistica e ricerca scientifica. In molti casi, si tratta di proposte che riprendono e sviluppano quanto già sostenuto in precedenza, in particolare nell'area relativa alle infrastrutture e all'ambiente. Si parla di revisione della responsabilità dirigenziale, ad esempio, ma non si affronta la questione della farraginosità delle conferenze dei servizi. Lo stesso meccanismo delle stazioni appaltanti non sembra funzionare come dovrebbe, sia in contesti ordinari che, soprattutto, nei momenti emergenziali: è appena il caso di ricordare le enormi difficoltà riscontrate per fornire ai cittadini una dotazione minima di mascherine e di altri dispositivi di protezione individuale in funzione anti-Covid. Prima ancora della rimozione degli ostacoli all'utilizzo di dati in funzione statistica, come peraltro utile, andrebbe favorita la piena comunicabilità e interazione fra le banche dati esistenti, superando tutti i limiti che oggi, ad esempio, impediscono agli ispettori del lavoro di accedere alle banche dati Inps, Inail e altri soggetti istituzionali.

Il paragrafo XIV – accelerare la digitalizzazione di tutta la Pa – prevede proposte relative al piano digitalizzazione Pa (proposta 64), al progetto Cloud Pa (proposta 65), al rafforzamento della cyberdifesa (proposta 66) e al piano competenze procurement ICT (proposta 67). È appena il caso di ricordare che il nostro Paese ha in corso un piano denominato Agenda digitale italiana 2019-2021, nel quale, in quasi 350 pagine, non si accenna minimamente allo smart working che oggi ha permesso un minimo di tenuta dei servizi erogati dalla pubblica amministrazione. Il percorso verso l'identità digitale appare in ritardo, mentre la migrazione verso il Cloud permetterebbe una più efficace ed efficiente interazione fra amministrazione e utente, ferma restando la necessità di assicurare la massima sicurezza possibile, tema strategico per il Paese in generale.

Il paragrafo XV – rafforzare e valorizzare il capitale umano della Pa – contiene le proposte 68 – piano risorse umane Pa – 69 – formazione continua Pa -, 70 – revisione modelli di lavoro – 71 – rafforzare la formazione del middle management pubblico – e 72 – Pa verde.

Nel complesso, si formulano alcune osservazioni:

- La pubblica amministrazione ha la necessità di rafforzare le proprie competenze già in fase di selezione del personale; la proposta di favorire il reclutamento di professionalità diverse rispetto a quelle giuridiche-amministrative deve essere, però, valutata con attenzione, per evitare scompensi sotto un altro punto di vista; meglio quindi un bilanciamento, cosa che potrebbe anche agevolare il passaggio verso una pubblica amministrazione capace di comunicare in maniera chiara i provvedimenti adottati;

- La formazione continua è decisiva; negli anni, però, è stata paradossalmente la voce che ha conosciuto i tagli maggiori: se ne è avuta contezza, ad esempio, nelle enormi difficoltà che la scuola ha mediamente avuto nell'avviare la didattica a distanza;
- La revisione dei modelli organizzativi e del lavoro deve passare da un confronto, anche serrato, con le organizzazioni sindacali; potrebbe aiutare la previsione di una valorizzazione economica della maggiore produttività, cosa prevista nel settore privato;
- La questione della vice-dirigenza (middle-management) è aperta da tempo; questa stessa organizzazione sindacale se ne è fatta promotrice fin dai primi anni del nuovo secolo;
- La transizione verso una migliore e più efficiente gestione degli spazi e del personale deve essere letta sotto il profilo degli investimenti: all'inizio ci saranno dei costi aggiuntivi (ad esempio, quelli relativi alla fornitura di dispositivi informatici al personale dipendente), successivamente compensati in termini di risparmi (ad esempio, sulle forniture e sulla gestione degli spazi) e di maggiore produttività.

Il paragrafo XVI - investire sull'ammodernamento digitale della sanità pubblica – prevede le proposte 73 - piano di digital health nazionale – e 74 – monitoraggio sanitario nazionale. Tenuto conto di quanto successo in queste settimane di emergenza epidemiologica (è stato difficile anche mettere in piedi una statistica univoca sul numero dei contagi, dei positivi, dei guariti e delle cause di decesso) e considerando quanto già contenuto nell'Agenda digitale nazionale, le proposte non sembrano aggiungere nulla di particolare o di estremamente decisivo rispetto al presente e al futuro. Si accenna all'utilizzo della infrastruttura della tessera sanitaria, ma sembra mancare una connessione fra la stessa e il cittadino, in quanto la proposta guarda esclusivamente al versante della migliore gestione dei dati da parte dell'amministrazione.

L'area successiva è riferita all'istruzione, alla ricerca e alle competenze.

In via preliminare, si osserva come le varie proposte denotano, per così dire, una inclinazione di fondo, generata verosimilmente dalla estrazione accademica di larga parte dei componenti della task force: si punta molto sulla formazione terziaria, universitaria e non solo, mentre i livelli precedenti sono posti ai margini. È vero che l'Italia ha un basso tasso di laureati, ma è pur vero che, come in una costruzione, se non si hanno salde fondamenta è difficile che l'intera struttura tenga.

Il paragrafo XVII - modernizzare i sistemi di istruzione e di ricerca al fine di adeguarli a standard europei e internazionali – contiene le proposte 75 – modernizzazione del sistema della ricerca -, 76 – poli di eccellenza scientifica -, 77 – supporto ai ricercatori -, 78 – spinta alla formazione su nuove competenze – 79 – partnership per upskilling.

In generale, si osserva quanto segue:

- La partnership fra pubblico e privato rappresenta una risorsa e non una limitazione delle possibilità di fare ricerca per il pubblico. Chiaramente, è necessario un piano chiaro che definisca gli obiettivi

strategici per il sistema Paese, al fine di evitare che la ricerca si concentri su aspetti immediatamente monetizzabili (si pensi, ad esempio, a quanto possa incidere la decisione di introdurre una imposta sulla produzione di manufatti in plastica monouso), lasciando da parte altri aspetti (ad esempio, la ricerca sulla valutazione multidimensionale sullo stato complessivo di un individuo o di un nucleo familiare);

- Il richiamo agli standard internazionale e alla competizione fra università e poli di ricerca può essere una prospettiva di medio periodo, applicabile laddove si è ridotto il gap, anche infrastrutturale, esistente (ad esempio, un polo di ricerca nel Mezzogiorno ha mediamente più difficoltà a concorrere a causa delle condizioni economiche e sociali – meno imprese, meno associazionismo, meno alta velocità... - più svantaggiose rispetto a poli universitari lombardi);
- La definizione di percorsi di carriera puntuali per i ricercatori rappresenta una sorta di mantra che, però, non si è ancora concretizzato neanche lontanamente;
- Il programma sulle nuove competenze non dovrebbe essere sperimentale, ma ordinario, anche perché quelle che vengono definite nuove competenze (si pensi alla programmazione e al problem solving), in realtà hanno ormai alle spalle una tradizione consolidata di almeno trent'anni e oltre, in qualche caso;
- La partnership con il privato per il potenziamento della dotazione di materiale e per il rafforzamento delle competenze è una possibilità che andrebbe incasellata, però, alla voce aspetti integrativi, per evitare che diventi un fattore che alimenta ulteriormente il gap territoriale.

Il paragrafo XVIII - potenziare la capacità di inclusione del sistema di istruzione superiore al fine di migliorarne l'equità e di contrastare le disuguaglianze di classe, di genere, etniche e territoriali – presenta le proposte 80 - diritto alle competenze -, 81 – orientamento giovani – e 82 – inclusione studenti con disabilità. Si tratta di proposte nel complesso condivisibili, anche se oggettivamente non nuove. Nell'orientamento dei giovani, manca però un collegamento con il mondo del lavoro e le sue rappresentanze.

Il paragrafo XIX – superare il disallineamento tra domanda e offerta di competenze – poggia sulle proposte 83 – istruzione terziaria professionalizzante -, 84 – education-to-employment – e 85 – formazione ordine professionali.

La prima delle tre proposte punta sugli Its e sulle lauree professionalizzanti. Rispetto agli Its, il problema non è tanto quello della scarsa conoscenza che hanno gli italiani degli Istituti tecnici superiori, quanto piuttosto del fatto che, al momento, presentano una ridotta disponibilità di posti ed una parziale diffusione sul territorio nazionale. Con riferimento alle lauree professionalizzanti, l'esperienza di questi anni è stata quella della ricerca da parte delle università di profili comunicativamente accattivanti, ma senza poi un effettivo riscontro nel mondo del lavoro.

La seconda proposta guarda al lancio di una piattaforma digitale su scala nazionale; la proposta però non tiene immediatamente conto di almeno tre aspetti: la correlazione con le esigenze del territorio e della singola azienda; la mancata assegnazione di un ruolo agli enti paritetici per la formazione continua; l'attuale previsione costituzionale che assegna alle regioni la competenza in materia di formazione.

La terza proposta è sicuramente interessante, in quanto potrebbe favorire il superamento di una formazione, per così dire, a compartimenti stagni; resta da capire quali strumenti si dovranno mettere in campo per mobilitare gli ordini professionali.

Il paragrafo XX - potenziare le attività di ricerca e innovazione, aiutando l'incontro fra domanda e offerta di conoscenze – contiene le proposte 86 – applied PhD – e 87 – agenda di cooperazione università-impres. Come organizzazione sindacale confederale, l'unica cosa che si chiede è quella di aprire il mondo universitario anche alla collaborazione con il mondo del lavoro dipendente per favorire la formazione continua o lo scambio/aggiornamento di competenze. Da capire, quanto le università sono oggi pronte a sperimentare forme diverse di cooperazione con il mondo esterno.

Il Rapporto è chiuso dalla sesta area di intervento dedicata agli individui e alle famiglie.

Il paragrafo XXI - potenziare il welfare inclusivo e territoriale di prossimità, per promuovere resilienza individuale e coesione sociale – si sviluppa sulle proposte 88 – presidi di welfare di prossimità -, 89 – supporto psicologico alle famiglie - e 90 – organizzazioni di cittadinanza attiva. Il paragrafo sembra tener conto solo parzialmente di quanto già esistente, riconducibile in senso lato alla legge quadro 328/200 che ha stabilito i livelli essenziali delle prestazioni sociali sulla base della pianificazione nazionale, regionale e zonale.

La creazione di presidi di welfare di prossimità (non è chiaro se aggiuntivi, integrativi o sostitutivi) non può essere definitiva a tavolino sulla base di un criterio meramente quantitativo (aree metropolitane e città con più di 50mila abitanti), ma deve essere il frutto di una analisi multidimensionale che tenga conto dell'esistente e dell'eventuale gap territoriale.

Il supporto psicologico non può essere connesso esclusivamente all'emergenza da Covid-19, mentre è generico il riferimento al ruolo delle organizzazioni di cittadinanza attiva.

Il paragrafo XXII - sostenere e includere le persone fragili e rese vulnerabili – si compone di tre proposte: 91 – progetti terapeutico-riabilitativo individualizzati; 92 – servizi territoriali sociosanitari; 93 – politiche del lavoro per le persone con disabilità. A fronte di contenuti già più volte emersi, un aspetto interessante è quello dell'istituzione di un albo nazionale dei tutor per il sostegno al lavoro delle persone con disabilità. Andrebbe introdotta anche la figura del garante dei diritti dei lavoratori con disabilità nei luoghi di lavoro, un soggetto collettivo volto a contemperare le esigenze produttive con il diritto all'inclusione della persona disabile.

Il paragrafo 23 – promuovere la parità di genere – poggia su cinque proposte: 94 – stereotipi di genere, 95 – sostegno e sviluppo dell’occupazione femminile; 96 – valutazione di impatto di genere (VIG); 97 – conciliazione dei tempi di vita e sostegno alla genitorialità; 98 – interventi per le donne vittime di violenza.

In sintesi e rimandando ad altra trattazione ulteriori e più specifiche considerazioni, si osserva quanto segue:

- Gli stereotipi di genere influiscono pesantemente sul percorso di studi e sulla carriera professionale, in particolare delle donne. Trattandosi di una questione culturale, non è di facile risoluzione. Oltre tutto, si evidenzia come, anche nel nostro Paese, seppure in forma ancora marginale rispetto al mondo anglosassone, è in corso un dibattito sul superamento dello stesso genere, cosa che inevitabilmente potrebbe incidere ulteriormente sui limiti e sulle opportunità dell’attuale contesto sociale, economico e occupazionale.
- Corretto il richiamo al sostegno e allo sviluppo dell’occupazione femminile, ma si osserva come gli stessi estensori del Rapporto siano caduti involontariamente in uno stereotipo di genere, laddove si chiede di adottare un sistema di misure volto ad aumentare l’ingresso di nuove occupato soprattutto nel settore dei servizi di cura e sanitari, settore quest’ultimo che presenta redditi medi molto bassi, accompagnati spesso da un forte ricorso al lavoro irregolare o sotto pagato, sia in ambito familiare che da parte di una minoranza di cooperative che, venendo meno alla loro stessa mission, massimizzano i profitti a discapito dei soci lavoratori.
- Molto interessante l’introduzione di una valutazione di impatto di genere sia in ambito legislativo che aziendale;
- Le proposte sulla conciliazione dei tempi di vita e sostegno alla genitorialità riprendono suggestioni spesso già condivise e conosciute, come l’ipotesi di introduzione di un assegno unico (su questo punto, è opportuno chiarire un punto: bene la semplificazione, ma se poi il saldo finale è zero, le famiglie non avrebbe vantaggi concreti). Si propone un piano nazionale per lo sviluppo di nidi pubblici e privati: una richiesta diffusa, ma che andrebbe preceduta da una attenta analisi del perché il piano operativo nazionale su infanzia e terza età – finanziato con le risorse della programmazione 2007-2013 – per quattro regioni del Mezzogiorno (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) sia in così forte ritardo.
- È da tempo che l’Unione Generale del Lavoro rinnova la richiesta di concreti interventi a sostegno delle donne vittime di violenza e di molestie domestica e sul lavoro, sollecitando anche un riequilibrio territoriale e una rivisitazione delle modalità di distribuzione delle risorse disponibili, che andrebbero chiaramente incrementate.

Il paragrafo XXIV - promuovere risorse e opportunità per bambini, ragazzi e giovani – contiene le ultime quattro proposte: 99 – fondo di contrasto alla povertà alimentare minorile; 100 – child guarantee; 101 – dote educativa; 102 – servizio civile. Si tratta di aspetti sicuramente centrali, ma rispetto ai quali il giudizio è

inevitabilmente sospeso, in quanto connesso alle risorse disponibili. Interessante l'ipotesi di utilizzare i volontari del servizio civile anche per ridurre il digital divide dei bambini e delle famiglie più povere e per fornire assistenza alle persone anziane e alle persone con disabilità; sarebbe errato, però, immaginare l'impiego di giovani in attività sostitutive rispetto a quelle che dovrebbero essere garantite istituzionalmente da altri soggetti, con un compenso assolutamente irrisorio (433,8 euro al mese) rispetto all'impegno e alle responsabilità richieste.

Il Rapporto non affronta temi centrali quali, ad esempio, le riforme del fisco e della previdenza al termine della positiva sperimentazione di quota 100.

Gli emendamenti al decreto-legge Rilancio

L'Unione Generale del Lavoro auspica un pacchetto di modifiche al decreto-legge 34/2020, per così dire, di buon senso, in quanto non incidono sul volume complessivo della dotazione finanziaria, ma aiutano imprese, lavoratori e famiglie a meglio affrontare i prossimi mesi.

Si propone:

- La stabilizzazione del personale precario della sanità, valorizzando l'esperienza maturata in questi mesi di intenso lavoro al servizio della collettività e rivedendo la normativa attuale, posticipando almeno al 31 dicembre 2020 dal 31 dicembre 2019 il possesso di due requisiti (tre anni di servizio e tre anni di contratto) per la stabilizzazione del personale precario della sanità.
- L'introduzione di una norma transitoria all'articolo 80, che estende gli effetti dell'articolo 46 in materia di licenziamento per giustificato motivo oggettivo, per superare il vuoto normativo che si è venuto a creare per la ritardata entrata in vigore del presente decreto ed estensione degli effetti del medesimo articolo 46 anche ai licenziamenti per giustificato motivo soggettivo, laddove la mancanza disciplinare non è imputabile direttamente al dipendente, ma è causata dalle norme restrittive imposte per il contenimento della diffusione del contagio da Covid-19, comprese quelle sull'utilizzo del trasporto pubblico.
- Una diversa fruizione delle nove settimane di ammortizzatori sociali con causale Covid-19, ulteriori rispetto a quelle già previste dal decreto legge 18/2020. In particolare, andrebbe previsto l'utilizzo del periodo in via continuativa e fino al 31 dicembre 2020, in luogo della attuale previsione che distingue due periodi (fino al 31 agosto 2020 e poi dal 1° settembre al 31 ottobre 2020). Inoltre, andrebbe prevista la possibilità di utilizzare l'equivalente orario ordinario delle nove settimane, cosa che permetterebbe al datore di lavoro di gestire in maniera efficace e produttiva il part time del dipendente, anche in linea con le misure di contenimento della diffusione del Covid-19 che impongono alle imprese una diversa gestione degli spazi.
- L'utilizzo di risorse non impegnate sul versante degli ammortizzatori sociali e delle indennità per assicurare un ristoro alle categorie escluse, per incapienza del fondo dedicato, come nel caso dei

lavoratori dello sport, o perché non precedentemente considerate, ad iniziare dai lavoratori ambulanti e dai lavoratori dell'ingegno privi di contrattazione collettiva, come gli addetti alla audiodescrizione dei programmi televisivi per persone non vedenti. Eventuali risorse non impegnate dovrebbero essere indirizzate anche a sostegno delle popolazioni dei comuni delle varie zone rosse causa Covid-19 e dei comuni nei quali le attività produttive sono chiuse da tempo per effetto dello stato di emergenza disposto per calamità naturali, ad iniziare dall'Italia centrale.

- La riformulazione del comma 2 dell'articolo 25, permettendo così agli esercenti attività di impresa, di lavoro autonomo e alle altre categorie indicate che hanno percepito l'indennità di 600 euro già nel mese di marzo di accedere al contributo a fondo perduto, in quota parte, sottratto quanto già percepito in precedenza.
- La riformulazione dell'articolo 88 che istituisce il Fondo nuove competenze, favorendo la gestione della dotazione di 230 milioni di euro del fondo tramite assegnazione diretta ai Fondi Interprofessionali, soggetti che hanno dato negli anni dimostrazione della capacità di intervenire in maniera puntuale e rapida, in stretto raccordo con le parti sociali maggiormente rappresentative, per poter cogliere e soddisfare le esigenze delle aziende e dei lavoratori, dando prova di efficienza anche quando è stato a loro permesso di operare nelle situazioni di crisi aziendale per il sostegno all'occupazione. Si ricorda come l'Unione Generale del Lavoro, in occasione dell'ultima legge di bilancio, aveva proposto l'adozione di un programma formativo straordinario, finanziato con il contributo dello 0,3%, inoptato dalle aziende, attraverso il coinvolgimento diretto degli enti paritetici interprofessionali per la formazione continua. Per cui è altresì fondamentale:
 - autorizzare la ripresa delle attività di formazione professionale e continua in presenza ed in aula, in tutto il territorio nazionale, ovviamente a condizione che vi sia un'organizzazione degli spazi e del lavoro tale da ridurre al massimo il rischio di prossimità e di aggregazione, attraverso l'adozione delle misure organizzative di prevenzione e protezione secondo il *"Documento tecnico sulla possibile rimodulazione delle misure di contenimento del contagio da SARS-CoV-2 nei luoghi di lavoro e strategie di prevenzione"* pubblicato dall'INAIL e le *"Linee guida per la riapertura delle Attività Economiche e Produttive"* approvate dalla Conferenza delle Regioni il 22.05.2020 ;
 - restituire ai Fondi Interprofessionali le risorse di cui all'art. 1 comma 722 della legge n 190 del 23 dicembre 2014 per consentire la realizzazione degli interventi formativi in favore dei lavoratori in cassa integrazione o in riduzione di orario;
 - garantire il regolare conferimento da parte dell'INPS del contributo dello 0,30% ai Fondi Interprofessionali, la più utile e immediata fonte per sostenere le attività di formazione dei lavoratori;

- adoperarsi per escludere i contributi per la formazione professionale dal novero della normativa relativa agli Aiuti di Stato, fatto questo che rende difficoltoso l'accesso a queste opportunità per la maggior parte delle imprese;
- intervenire, nel frattempo, con misure in deroga agli Aiuti di Stato al fine di permettere alle imprese di fruire della formazione finanziata in quanto, in questo momento di attivazione della cassa integrazione, impossibilitate a sostenere la quota di cofinanziamento, ove previsto;
- L'estensione della deroga prevista dall'articolo 19-bis del decreto legge 18/2020 sui rinnovi dei contratti a tempo determinato, anche in assenza di indicazione della causale fino al 31 dicembre 2020.
- Il riconoscimento automatico del credito di imposta per la sanificazione degli ambienti di lavoro e per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale per tutte le imprese, i professionisti e gli enti del terzo settore.
- L'estensione del buono mobilità per l'acquisto di biciclette e altri mezzi ai comuni delle aree metropolitane e a coloro che, pur non risiedendo nei capoluoghi e negli altri centri indicati all'articolo 229, in tali centri lavorano o studiano.
- La possibilità di utilizzare il buono rottamazione, previsto dall'articolo 229, anche per l'acquisto di autoveicoli o motocicli a basso impatto ambientale anche con motore termico.
- La possibilità per il personale impiegato in modalità agile di fruire del permesso retribuito per la partecipazione alle assemblee, previsto dall'articolo 20 della legge 300/1970, anche se tali assemblee sono svolte con strumenti telematici. Lo stesso permesso retribuito deve essere riconosciuto a tutti i lavoratori, i quali, altrimenti, si troverebbero, per effetto delle regole sul distanziamento sociale, nell'impossibilità di poter fruire di un diritto riconosciuto dalla legge.
- L'estensione del congedo parentale attraverso l'eliminazione dei vincoli previsti dall'articolo 23 del decreto-legge 18/2020 e dall'articolo 72 del decreto-legge 34/2020, con innalzamento dell'indennità al 70%.
- La possibilità per le amministrazioni di destinare la quota del cofinanziamento sui fondi comunitari alle esigenze connesse al sostegno delle imprese e delle famiglie in un'ottica di contenimento degli effetti economici negativi del Covid-19.
- L'accelerazione delle procedure di erogazione delle risorse destinate a mettere in sicurezza gli istituti scolastici, così da assicurare la puntuale riapertura dell'anno scolastico.
- La possibilità di poter riversare le imposte e i tributi sospesi in dodicesimi a partire dal 1° gennaio 2021, con la previsione di riconoscere la contribuzione figurativa ai lavoratori dipendenti, quale ulteriore strumento per assicurare la liquidità alle imprese.

- L'estensione del Tax credit vacanza a tutte le attività connesse al turismo, compresi ristoranti, stabilimenti balneari, parchi acquatici e tematici, nonché il suo finanziamento con un meccanismo alternativo al credito di imposta che rischia di rendere inesigibile lo strumento, specialmente presso le piccole attività turistiche e quelle a conduzione familiare.
- La previsione di uno specifico finanziamento in favore delle case famiglie; nel contempo, è urgente la ratifica della Convenzione ILO 190/2019 da parte dell'Italia contro la violenza e le molestie sui luoghi di lavoro - Inclusione della violenza e delle molestie, come pure dei rischi psicosociali correlati, alla gestione della salute e della sicurezza sul lavoro.
- L'implementazione del Fondo per il Turismo ed il suo impiego anche per una campagna di marketing internazionale finalizzato ad attrarre nuovamente il turismo estero.
- La previsione dell'introduzione di una forma di partecipazione dei lavoratori, attraverso organi partecipativi ovvero attraverso azionariato, in luogo della ventilata nomina pubblica negli organi sociali, nelle aziende che vengono patrimonializzate attraverso la Cassa Depositi e Prestiti.
- L'innalzamento dal 60% al 100% del credito di imposta per le spese per gli adeguamenti degli ambienti di lavoro alle prescrizioni sanitarie e alle misure di contenimento contro il Covid-19 (art. 120) come pure quelle per i DPI e gli igienizzanti.

Proposte specifiche a sostegno della famiglia e della parità di genere

La presente parte di questo documento è il prodotto di un lavoro collettivo (che unisce co-working-smart working), frutto delle testimonianze di lavoratori e lavoratrici dell'Unione Generale del Lavoro provenienti da tutte le regioni d'Italia, che stanno vivendo questo momento con grande apprensione.

I problemi evidenziati toccano diverse aree. Le preoccupazioni maggiori fanno riferimento:

- alle norme a garanzia della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro in previsione della riapertura delle attività;
- alla gestione della conciliazione dei tempi lavoro/famiglia;
- all'organizzazione che le città, le comunità e i territori si daranno per fissare le regole di fruizione dei servizi da parte dei cittadini;
- al rischio di perdita di lavoro in relazione ad una crisi sistemica.

L'organizzazione per la fruizione dei servizi e della mobilità, in altre parole, la gestione dei tempi e degli spazi in funzione della vita e del lavoro, fungerà da cornice a tutte le azioni che saranno messe in campo. Per tale motivo la domanda più frequente è: "quanto queste regole incideranno sul lavoro e sulla capacità di mantenimento occupazionale?". Tradizionalmente sulle donne, nei momenti di regressione, si scaricano compiti e ruoli sociali di supporto alle criticità; tali criticità aumentano in presenza, oltretutto, di un basso livello di organizzazione nell'ambito in cui si opera, sia esso urbano oppure aziendale.

In funzione, quindi, dell'organizzazione della gestione dei servizi, l'Unione Generale del Lavoro si concentra su di una prima proposta: l'applicazione degli accordi/contratti di comunità, che possano mettere a fattor comune il livello organizzativo garantito dai territori e dai luoghi di lavoro, secondo l'ordine di una stretta interconnessione funzionale e sistemica tra di loro.

Una programmazione condivisa tra spazi comuni e luoghi di lavoro, infatti, può scongiurare l'adozione di misure scadenti sotto il profilo qualitativo e quantitativo ed evitare l'ingenerarsi di disuguaglianze di genere, sia fuori che all'interno dei luoghi di lavoro. L'attuale stato di emergenza impone, infatti, un'unità di intenti e azione come premessa di buon senso a qualsiasi altra iniziativa necessaria.

L'Unione Generale del Lavoro è da sempre convinta che la trattazione delle politiche delle pari opportunità di genere sia, per la gran parte, correlata con la gestione delle politiche della famiglia, intesa come nucleo basilare del principio stesso di comunità. In quest'ottica risulta oggi quanto mai necessario concentrarsi sugli Investimenti Familiari e sull'adozione della Valutazione di Impatto Familiare che, se utilizzata quale termometro e gradiente in ogni provvedimento di Governo, sia a livello centrale che territoriale, rafforzerebbe (in alcuni casi farebbe nascere) la cultura della valutazione dell'incidenza delle misure adottate sul welfare familiare.

A completamento di proposte inerenti la qualità delle metodologie operative, che reputiamo fondamentali, l'Ugl segnala, altresì, l'esigenza di approfondimento e perfezionamento dei dati contenuti nei rapporti istituzionali inerenti l'analisi dell'andamento dell'occupazione delle lavoratrici e dei lavoratori: una diversa strutturazione dei meccanismi di rilevazione, infatti, potrebbe essere funzionale ad una migliore analisi dell'impatto dell'epidemia da Covid-19 sulla occupazione femminile.

In linea generale, l'Ugl, a sostegno della famiglia e delle pari opportunità di genere, propone:

- L'adozione del Quoziente Familiare come indicatore del carico familiare delle partite IVA e dei lavoratori autonomi richiedenti il contributo previsto dal D.L. "Cura Italia" (e successive deliberazioni), con l'aumento del contributo proporzionato alla composizione della famiglia.
- L'accelerazione del riordino e sistematizzazione delle politiche di sostegno alle famiglie con figli e dell'incremento del Fondo "Assegno universale e servizi alla famiglia";
- L'attivazione, al più presto e comunque prima della fine dell'anno in corso, dell'assegno universale per i figli;
- L'aumento della durata del congedo parentale fino alla riapertura delle scuole, con incremento di aliquota di copertura del salario fino al 70% del valore stesso, in base anche all'Isee del nucleo familiare;
- Lo snellimento delle norme riguardanti la disciplina dell'obbligatorietà delle causali nel rinnovo dei contratti per favorire il rinnovo degli stessi, al fine di non rischiare che le fasce più deboli, tra cui le

donne con contratti di lavoro accessorio e occasionale, possano essere licenziate a causa della crisi in atto o siano impossibilitate ad accedere agli ammortizzatori sociali disponibili;

- L'accelerazione della ratifica della Convenzione ILO 190/2019 da parte dell'Italia contro la violenza e le molestie sui luoghi di lavoro - Inclusione della violenza e delle molestie, come pure dei rischi psicosociali correlati, alla gestione della salute e della sicurezza sul lavoro;
- Il riconoscimento di un voucher da utilizzare da parte delle famiglie per l'acquisto di servizi turistici, con rafforzamento delle attività di promozione del turismo nazionale, attraverso un'azione di coordinamento dei diversi soggetti che promuovono l'Italia nel mondo quale destinazione turistica;
- Il sostegno alle case famiglia per donne maltrattate, supporto alle ospiti e ai loro figli una volta usciti dal periodo di emergenza.
- L'estensione rafforzamento degli ammortizzatori sociali e dei bonus previsti dal decreto legge 18/2020, attraverso il riconoscimento iniziale di almeno 18 settimane di ammortizzatori sociali e di assegni di integrazione, con l'avvertenza che, perdurando la crisi, gli stessi strumenti potrebbero essere estesi a tutto il 2020.

Famiglia, tempi di vita e di lavoro, pari opportunità

Oggi più che mai la relazione che si stabilisce tra famiglia, conciliazione tempi di vita e di lavoro e pari opportunità ha assunto una valenza significativa in tutti gli approcci del confronto sulle conseguenze legate all'epidemia coronavirus – covid19. L'equilibrio tra vita professionale e privata, per le donne, gli uomini e per le loro famiglie, diventa un obiettivo strategico ed un inizio necessario sia per affrontare i momenti di emergenza, che quelli di ripresa. Siamo consapevoli che i parametri usati in precedenza non potranno più essere gli stessi. Per un tempo, non ancora definito, ad esempio, non potremo più puntare sul potenziamento di asili nido e per l'infanzia, di strutture di dopo scuola/centri vacanze a supporto della chiusura scolastica estiva, molti centri di aggregazione probabilmente dovranno limitare i propri servizi. Sappiamo di certo, attraverso le analisi di alcuni dati delle precedenti crisi, che le donne, soprattutto con figli, si troveranno ad affrontare una crisi silenziosa che peggiorerà ed indebolirà la loro condizione già fortemente compromessa dalla disoccupazione, dal lavoro precario e/o a tempo parziale, dai salari bassi e dalle carriere lente che già colpiscono le donne più degli uomini.

Lo scorso novembre l'ISTAT ha presentato il report "Conciliazione tra lavoro e famiglia", ribadendo la precaria condizione del lavoro e il bassissimo tasso occupazionale femminile. In Italia una donna italiana su dieci non può lavorare per accudire i figli.

Lo scenario è cambiato. La diffusione dell'epidemia da Covid-19 rappresenta una crisi sistemica e globale senza precedenti non solo per gli aspetti sanitari, ma anche per gli aspetti economici, perché colpisce contemporaneamente la domanda e l'offerta e riguarda tutti i settori economici. Le stime dell'impatto sul Pil mondiale variano a seconda delle ipotesi sulla velocità della diffusione all'interno delle aree più colpite e

dell'intensità della trasmissione a nuove aree. Nello scenario di base, Mc Kinsey stima una riduzione da 0,3 a 0,7 punti percentuali della crescita del Pil globale per il 2020, mentre il rapporto dell'Ocse prevede la possibilità di un dimezzamento del tasso di crescita mondiale.

Alla luce di queste considerazioni dovremmo puntare, in una prima fase di lavoro, al mantenimento occupazionale del lavoro femminile concentrando l'attenzione su programmazioni che investano il coordinamento dei tempi e degli spazi dei luoghi di vita e di lavoro in termini di: 1) spostamenti; 2) modalità di lavoro - tele lavoro, smart working, lavoro in sede aziendale; 3) igiene e sicurezza sul lavoro e in tutti i luoghi vissuti; 4) tempi di cura dei figli degli anziani e dei disabili che non avranno, non si sa per quanto tempo ancora, gli stessi spazi di accoglienza.

In tal senso sarebbero auspicabile, al fine di guidare un necessario percorso di organizzazione territoriale, l'adozione di linee guida indirizzate alla implementazione di programmazioni locali che coinvolgano gli attori istituzionali e sociali del territorio.

L'Ugl propone, in prima istanza, l'adozione di accordi/contratti di comunità per la realizzazione di programmazioni territoriali per far fronte alle problematiche di diversa organizzazione di vita a cui saremo costretti dalla crisi epidemiologica e dalle fasi successive alla prima. Le OO.SS. nella programmazione, come rappresentanza sociale, contribuiranno ad una lettura dei bisogni collettivi e a "riconnettere" il welfare territoriale con quello aziendale, condividendo insieme alle Istituzioni e agli Enti del Terzo Settore le differenti esigenze di vita quotidiana delle persone, le modalità e gli strumenti per favorire l'accesso e l'utilizzo dei servizi cittadini con attenzione specifica ai nuovi tempi di lavoro e alla specifica situazione delle fasce sociali più fragili, la mobilità urbana sostenibile con specifica attenzione all'impatto della mobilità lavorativa/scolastica.

In funzione del coordinamento dei tempi e degli spazi di vita e di lavoro sarebbe opportuno far riferimento ad un patrimonio di progettualità avviato a metà degli anni 80, grazie all'apporto e alla riflessione dei movimenti delle donne e delle organizzazioni sindacali, e culminato con l'approvazione della Legge 8 marzo 2000, n°53 "Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e per il coordinamento dei tempi delle città".

I progetti sui tempi delle città hanno aperto una fase importante che coniugava le questioni della conciliazione tra responsabilità familiari/lavorative e della equa ripartizione delle responsabilità tra uomini e donne in un sistema di coordinamento delle politiche temporali urbane. Il patrimonio oggi a disposizione fa riferimento soprattutto alle regioni che hanno regolamentato la materia attraverso propri atti legislativi implementando, così, progettualità di piani i Tempi e degli Orari della Città.

Politiche di investimento familiare, adozione della Valutazione dell'impatto familiare (Vif), Quoziente familiare

L'Unione Generale del Lavoro, come già detto, ha sempre considerato che la trattazione delle politiche delle pari opportunità di genere fossero, per la gran parte, correlate con le politiche della famiglia.

Anche la trattazione, nel capitolo precedente, della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, ha evidenziato che al centro delle politiche di attivazione rimane sempre la famiglia, intesa come sfera di vita dove le persone nascono, crescono, maturano e si formano. Sarà la Famiglia, come nucleo primario di comunità, ad assorbire e sedimentare la gran parte delle criticità che si stanno sviluppando e a cui andremo incontro nel prossimo futuro. Se si riuscirà ad alleviare il carico di fatica e di lavoro che le famiglie dovranno affrontare si potranno avere risultati tangibili, in quanto la famiglia rappresenta un fattore produttivo in termini di: 1) sostegno per tutte le persone che perderanno il lavoro e a rischio occupazionale; 2) promozione dell'eguaglianza di genere; 3) sostegno agli anziani e disabili; 4) sostegno alla crescita dei giovani e contrasto alla trasmissione intergenerazionale di svantaggi socioeconomici.

In questi termini l'Unione Generale del Lavoro sollecita la ripresa dei confronti nell'Osservatorio Nazionale della Famiglia per la stesura del Piano Nazionale della famiglia che ha visto la luce nel 2012 e, purtroppo, dopo tanti anni dalla sua costituzione, rimasto sostanzialmente inattivato.

L'ultimo documento elaborato dall'Osservatorio della Famiglia, completo negli argomenti trattati, ma purtroppo rimasto in bozza, sottolineava l'importanza dell'attivazione degli Investimenti Familiari e l'adozione della VIF (valutazione di Impatto familiare) che l'Ugl ha sostenuto e che ritiene in questo momento quanto mai necessaria. In particolare si raccomanda l'adozione della Valutazione di Impatto Familiare che, se utilizzato in ogni provvedimento del Governo, sia a livello centrale che territoriale, rafforzerebbe (in alcuni casi farebbe nascere) la cultura della valutazione, per verificare il grado di incidenza delle misure adottate sulla famiglia. Da sempre la nostra Organizzazione sostiene l'adozione del quoziente familiare per introdurre nel sistema fiscale italiano correttivi che possano tener conto della composizione della famiglia e del carico familiare. L'UGL ritiene che, in merito al contributo alle partite Iva e ai lavoratori autonomi stanziato dal Governo a seguito del fermo delle attività, sia applicato il quoziente familiare come indicatore del carico familiare del lavoratore richiedente il contributo. Sarebbe necessario aumentare il contributo rispetto alla composizione della famiglia e al carico familiare.

Aiuti per la famiglia

Per i prossimi provvedimenti del Governo dovrebbe essere prevista l'introduzione di un bonus per le famiglie con figli fino all'età di 14 anni. Si propone di estendere l'assegno di natalità, previsto al momento per i nuovi nati del 2020, a tutti i figli minori di 14 anni. Il bonus figli varierà in base al reddito Isee del nucleo familiare. L'Ugl, a tal fine, propone la valutazione, anche per questa misura, dell'applicazione del quoziente familiare attraverso la ponderazione delle soglie di reddito con il carico familiare dei singoli nuclei. Legare l'assegno al reddito rappresenta, comunque, un passo indietro rispetto all'impostazione del Family Act previsto dal Governo. L'Ugl è ben consapevole che il processo di riordino dei vari fondi destinati alla famiglia non è ancora

terminato. A tal fine chiede un'accelerazione del riordino e della sistematizzazione delle politiche di sostegno alle famiglie con figli e dell'incremento del Fondo "Assegno universale e servizi alla famiglia" per l'attivazione, prima della fine dell'anno in corso, dell'assegno universale per i figli.

Il decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, ha introdotto un congedo indennizzato per la cura dei minori durante il periodo di sospensione dei servizi educativi per l'infanzia e delle attività didattiche nelle scuole di ogni ordine e grado per far fronte all'emergenza epidemiologica COVID-19. Il congedo è fruibile dai genitori lavoratori dipendenti del settore privato, dai lavoratori iscritti alla Gestione separata, dai lavoratori autonomi iscritti all'INPS e dai lavoratori dipendenti del settore pubblico. A seguito del D.P.C.M. del 10 aprile 2020, che ha previsto l'ulteriore proroga del periodo di sospensione delle scuole di ogni ordine e grado, sono stati prorogati fino al 3 maggio 2020 anche i termini per la fruizione dei quindici giorni di congedo per emergenza COVID-19 per la cura dei figli. L'indennità per il congedo parentale ordinario è al 30%, quello attuale di emergenza risulta pari al 50% della retribuzione (calcolata secondo quanto previsto dall'articolo 23 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151). Per quanto riguarda il previsto differimento del congedo parentale Inps o del bonus babysitter annunciato con il prossimo provvedimento di aprile, non risulta ben chiaro se è prevista la proroga fino alla riapertura delle scuole a copertura anche dei mesi estivi. A tal fine l'UGL ritiene che per venire incontro alle esigenze dei genitori, che sicuramente non subiranno rallentamenti nei mesi estivi, serva prevedere l'aumento della fruizione del congedo parentale fino alla riapertura delle scuole con aumento di aliquota di copertura del salario fino al 70% (e non al 50% come è attualmente) in base all'Isee del nucleo familiare.

Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro (ulteriori considerazioni)

L'Unione Generale del Lavoro ha sottoscritto nelle aziende e con diverse Associazioni di categoria dei protocolli in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, contenenti una parte generale applicabile in tutti i settori produttivi e degli allegati specifici per settore. Tra le regole previste molta attenzione è riservata alla riorganizzazione dei processi produttivi.

Ci sono particolari tipologie di lavoro dove il rischio per la salute e la sicurezza dei lavoratori è alto in termini di molestie e violenze.

Per affrontare e arginare il fenomeno bisogna innanzitutto comprenderlo nei vari aspetti in cui si manifestano le molestie e le violenze. Bisogna saper distinguere tra quelle "interne", fatte da colleghi o superiori, o quelle subite da operatori durante lo svolgimento del servizio, come gli operatori sanitari, gli autisti o i controllori nel del trasporto pubblico, gli insegnanti.

Un lavoratore aggredito su quattro opera nella sanità o nell'assistenza sociale dove le condizioni di forte stress fisico e psicologico dei pazienti e dei loro familiari possono provocare reazioni violente nei confronti del personale. Seguono i vigili e guardie giurate, conducenti di autobus e taxi, personale della scuola. Alla luce delle problematiche legate allo stress che ha provocato e provoca nei luoghi di lavoro lo stato di crisi

continua del Covid-19 e consapevoli che le donne risultano essere maggiormente esposte alle violenze e molestie sui luoghi di lavoro, L'Ugl chiede:

- L'accelerazione della ratifica della Convenzione ILO 190/2019 da parte dell'Italia contro la violenza e le molestie sui luoghi di lavoro - un approccio di genere alla salute e sicurezza sul lavoro alla luce dell'evoluzione di Covid-19;
- La valutazione dei fattori di rischio strutturali, ambientali, organizzativi, individuali e sociali che possono causare e aumentare comportamenti e pratiche che provocano, mirano a provocare o sono suscettibili di provocare danni fisici, psicologici, sessuali o economici;
- L'inclusione della violenza e delle molestie, come pure dei rischi psicosociali correlati, nella gestione della salute e della sicurezza sul lavoro;
- L'applicazione delle norme di prevenzione e tutela in occasione di lavoro, in connessione con il lavoro o che scaturiscano dal lavoro soprattutto per i settori o le professioni e le modalità di lavoro che presentino una maggiore probabilità di esposizione alla violenza e alle molestie, come il lavoro notturno, il lavoro svolto in maniera isolata, il settore sanitario, il settore dei servizi di alloggio e di ristorazione, i servizi sociali, i servizi di emergenza, il lavoro domestico, il settore dei trasporti, dell'istruzione o dell'intrattenimento.

Monitoraggio del mondo del lavoro per la valutazione dell'impatto provocato dall'epidemia da Covid-19

Al mondo del lavoro sono applicabili strumenti di monitoraggio, allo scopo di comprendere l'andamento occupazionale delle lavoratrici e dei lavoratori. Operando piccoli mutamenti ai meccanismi di rilevazione, alcuni di essi potrebbero entrare a corredo degli strumenti di analisi per la valutazione dell'impatto nei diversi settori attribuibili all'epidemia da Covid-19, con particolare riferimento all'occupazione femminile.

In particolare: 1) il rapporto biennale sulla situazione del personale (art. 46 d.lgs 198/2006) per le aziende al di sopra dei 100 dipendenti che prevede la rilevazione, nei sistemi organizzativi delle aziende, dei processi che portano al vantaggio o alla discriminazione di genere legati al differenziale retributivo, all'avanzamento di carriera e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro; 2) il rapporto annuale dell'attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale svolta dal personale ispettivo dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro (all'interno del quale, uno dei dati riguarda i casi di lavoro nero riscontrati nelle aziende dagli Ispettori del Lavoro); 3) il rapporto effettuato sempre dall'INL con il contributo dell'Ufficio della Consigliera Nazionale di Parità, che analizza i dati relativi ai provvedimenti di convalida di dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri ex art. 55 del D.Lgs. n. 151/2001.

In merito al rapporto biennale sulla situazione del personale, questo strumento, attualmente, risulta di scarsa efficacia. Le criticità in merito alla stesura del rapporto riguardano principalmente: la difficoltà di compilazione (difficoltà parzialmente superata poiché, a partire dal biennio 2016-2017, il rapporto va compilato attraverso l'apposita procedura messa a disposizione dal Ministero del Lavoro e delle Politiche

Sociali (d.m. 3 maggio 2018); l'obsolescenza dei dati richiesti dal questionario che non tengono conto di diversi fattori come: azioni sulla sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro in merito alle molestie e alle violenze; l'incidenza percentuale dei lavoratori e/o delle lavoratrici che hanno dato le dimissioni entro i tre anni dell'età del figli.

In merito ai rapporti annuali dell'attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale svolta dal personale dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, abbiamo riscontrato che i dati non sono rilevati differenziandoli per genere. Inoltre non si rileva se i lavoratori in questione lavorino all'interno di aziende con più di 100 dipendenti, che hanno, a loro volta, l'obbligo di redigere il già menzionato rapporto sulla situazione del personale (art. 46 d.lgs 198/2006).

La possibilità di una comparazione, incrociando i dati dei due rapporti, risulterebbe utile per l'analisi delle dinamiche territoriali e per far emergere uno degli aspetti più critici in tema di parità di genere nel mondo del lavoro: il gap salariale tra uomini e donne.

Il terzo ed ultimo rapporto preso in considerazione è realizzato sempre dall'INL, con il contributo dell'Ufficio della Consigliera Nazionale di Parità. Il documento analizza i dati relativi ai provvedimenti di convalida di dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri ex art. 55 del D.Lgs. n. 151/2001 relativi: 1) alla risoluzione consensuale del rapporto o la richiesta di dimissioni presentate dalla lavoratrice durante il periodo di gravidanza; 2) alla risoluzione consensuale del rapporto o la richiesta di dimissioni presentate dalla lavoratrice o dal lavoratore durante i primi tre anni di vita del bambino.

Anche in questo caso abbiamo dati disallineati, non potendo riscontrare l'incidenza delle dimissioni volontarie nel target di aziende al di sopra dei 100 dipendenti con obbligo al rapporto biennale.

Si sottolinea che nel format utilizzato dalle aziende per la compilazione del rapporto biennale non è prevista la segnalazione, da parte delle aziende, della occorrenza di lavoratrici/madri o lavoratori/padri, dimessi/e entro i tre anni del figlio. Gli strumenti messi in campo dal legislatore risultano depotenziati e molte volte assolutamente inutili (come lo è stato il rapporto biennale per molti anni), se deficitari di alcuni dati funzionali a raggiungere gli obiettivi di pari opportunità di genere. C'è l'esigenza di un raccordo tra i rapporti che, paradossalmente fanno capo allo stesso ente: INL, e soprattutto che gli organi preposti al controllo e alla vigilanza abbiano un dialogo costruttivo tra loro.

Proposte specifiche sull'utilizzo dei Fondi europei della Programmazione e per il Mezzogiorno

L'emergenza epidemiologica ha richiamato tutti i governi ad un'azione coordinata e incisiva per il contrasto e la mitigazione degli effetti sanitari, economici e sociali, e per il rilancio economico e sociale, mobilitando tutte le risorse disponibili. E per far questo occorre cambiare atteggiamento e passare da misure restrittive a scelte in deroga al Patto di Stabilità ed all'austerità che innestino una notevole massa finanziaria per sostenere famiglie, lavoratori e imprese a superare la fase del cosiddetto "lockdown". Convergere cioè sulla opportunità di utilizzare i fondi strutturali europei (FESR e FSE) come una delle principali fonti finanziarie da attivare nell'immediato anche in funzione anticrisi, sia con riferimento alle spese per l'emergenza sanitaria, sia con riferimento alle esigenze di intervento per far fronte alle difficoltà economiche, occupazionali e sociali del Paese. Va detto che, dopo feroci critiche all'Unione Europea, assente e indifferente nella prima fase dello sviluppo del virus in Italia e dopo un primo pacchetto di misure predisposto il 13 marzo già convertite in atti legislativi, la Commissione Europea ha apportato modifiche ai Regolamenti dei fondi strutturali, finalizzate a favorire ulteriormente l'utilizzo delle risorse comunitarie in funzione di contrasto all'emergenza sanitaria, economica e sociale. A seguito di tali modifiche, è possibile, per l'anno contabile 2020-2021, richiedere la modifica del tasso di cofinanziamento (con cofinanziamento UE 100%). Se ne deduce che, conseguentemente, risultano svincolate e quindi impegnabili anche sulle azioni oggetto di questa proposta le risorse di Fondo Sviluppo e Coesione, già previste quale quota nazionale di cofinanziamento.

Ma se è iniziato, in questa fase di emergenza pandemica, il cambiamento delle regole a livello europeo per avere effetti concreti sugli stati membri, è indispensabile proseguire tale processo con la semplificazione e l'ampliamento delle possibilità di trasferimento di risorse tra i Fondi e programmi, anche con l'adeguamento dei Regolamenti; con la valorizzazione dei progetti integrati così da favorire flessibilità e adattabilità rispetto alle aree tematiche; con misure di semplificazione specie per ciò che concerne alla valutazione ex ante sugli strumenti finanziari e sui controlli; con la piena coerenza con le misure del quadro temporaneo sugli aiuti di Stato, in particolare con riferimento alle imprese in difficoltà, così da rendere agevoli le riprogrammazioni nazionali e regionali. Quindi, alla luce delle citate rilevanti semplificazioni procedurali in merito all'utilizzo dei fondi strutturali in contrasto all'emergenza, l'analisi delle risorse disponibili relative alla programmazione 2014-2020, con riferimento alle risorse non oggetto di impegni giuridicamente vincolanti, specie per ciò che concerne il FSC, mostra ampi margini per operare una sostanziale riprogrammazione volta a consentire un utilizzo tempestivo di risorse europee e di cofinanziamento nazionale in funzione anticrisi. Una operazione di riprogrammazione è necessaria ed indifferibile e potrebbe consentire di rafforzare l'utilizzo delle risorse europee in funzione di contrasto all'emergenza e non solo, nell'ottica che gli interventi che saranno finanziati e attivati possono essere ripresentati nella nuova Programmazione 2021/2027, a garanzia dell'efficacia degli stessi e nella consapevolezza che il territorio necessita di azioni che siano sostenibili anche nel tempo. Qualsiasi azione che si mette in campo, deve essere garantita per un tempo costante altrimenti non produrrà,

né nell'immediato né a medio termine, alcun risultato. In tal senso, si ritiene opportuno procedere, senza indugio, a definire con urgenza una intesa tra Governo e Regioni per una strategia di intervento che preveda, da un lato, gli interventi orizzontali su cui concentrare tali risorse, sulla base delle loro caratteristiche di efficacia nel contrasto alla crisi e di più semplice rendicontabilità sui programmi europei e, dall'altro lato, il contributo tangibile di ciascun Programma regionale e nazionale da destinare alle priorità dell'emergenza Covid-19 e, coerenti con la prossima Programmazione, rappresentare il pilastro di sviluppo nel tempo. In questo senso, il corpo intermedio ha la possibilità di incidere con richieste puntuali e responsabili, descrivendo un possibile scenario di sviluppo e invertendo il punto di vista per ripartire dal Sud, anche tenendo della curva del contagio. Una straordinaria occasione si presenta davanti, allineare e non contrapporre Sud al Nord, mettendo a frutto le condizioni di addizionalità e territorialità per un riequilibrio economico e sociale del Mezzogiorno indispensabile per preparare le regioni del Nord alla ripresa che sarà certamente più veloce perché strutturata e organizzata.

Comune a tutte le otto regioni del Mezzogiorno vi è la necessità di utilizzare la massa finanziaria liberata dalle nuove regole e dalla riprogrammazione dei fondi comunitari per interventi mirati a rispondere a:

- 1) Emergenza sanitaria: spese sostenute da Centrali di committenza nazionali per l'acquisto di apparecchiature e materiali sanitari (Dipartimento Protezione Civile, Consip, Struttura Commissariale) e da Centrali di Committenza Regionali nonché da Agenzie regionali di Protezione civile e da Aziende dei Servizi sanitari regionali; Assunzione di personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale; aree sanitarie temporanee, potenziamento posti terapia intensiva, riorganizzazione offerta sanitaria ospedaliera e territoriale, pubblica e privata, compreso le Residenze sanitarie assistenziali (Rsa) nelle singole regioni del Sud;
- 2) Istruzione e formazione professionale: acquisto di beni e attrezzature per gli istituti e per i beneficiari finalizzato al superamento del divario digitale nell'accesso all'istruzione e alla formazione professionale; indennità di tirocinio ed interventi di formazione per la sicurezza, interventi di riqualificazione e nuova strutturazione edilizia scolastica per mettere in sicurezza i locali e meglio rispondere alla necessità di distanziamento sociale e di salute e sicurezza;
- 3) Attività economiche: istituzione o rafforzamento della dotazione di sezioni regionali del Fondo Centrale di Garanzia per il finanziamento di misure nazionali di garanzia per il sostegno al capitale circolante, di garanzia a sostegno della moratoria dei debiti delle imprese, per la concessione di prestiti a lungo termine a tassi agevolati; di garanzia anche attraverso i Confidi regionali per l'abbattimento dei tassi di interesse, ovvero rafforzamento di strumenti finanziari regionali finalizzati alla liquidità delle imprese e/o già attivati per sostenere soggetti con difficoltà di accesso al credito ordinario derivanti dall'emergenza da Covid 19, nonché strumenti previsti nell'ambito del temporary framework per sovvenzioni a fondo perduto alle imprese; il sistema degli aiuti economici deve poter

rientrare nel piano di possibilità che la Commissione Europea ha individuato nel Temporary Framework.

- 4) Lavoro: Sostegno ai redditi dei lavoratori dipendenti del settore privato mediante importanti risorse aggiuntive per rispondere alla domanda di finanziamento di ammortizzatori sociali in deroga ad una vasta platea di soggetti privi di copertura reddituale e della corrispondente politica attiva ove necessario; revisione della normativa sull'accesso agli ammortizzatori sociali, riconoscendo la cassa integrazione straordinaria anche alle aziende operanti in aree di crisi complessa, che cessano la propria attività, che sono sottoposte a procedure concorsuali o che sono di rilevanza straordinaria.
- 5) Sociale: aiuti alimentari per i Comuni di medio- piccole dimensioni, mediante risorse aggiuntive a quelle destinate dal Ministero degli Interni; servizi di sostegno e cura per le persone in condizione di fragilità aggravata dalla crisi; sostegno alle fasce sociali a rischio coinvolgendo il Terzo Settore.

Si ribadisce che risulta fondamentale che, fin da ora, il Governo nazionale si impegni ad avviare una adeguata interlocuzione negoziale con la Commissione europea volta a consentire la finanziabilità dei progetti avviati nel periodo di programmazione 2014-2020 e non completati nel prossimo periodo di programmazione 2021-2027; altresì ad escludere interventi normativi di riduzione dei Programmi Operativi Complementari (POC), inclusi quelli che le Amministrazioni dovessero adottare in futuro. Con riferimento al Fondo Sviluppo e Coesione (FSC), vista la quantità di risorse che risulta svincolata a seguito di cofinanziamento UE al 100% per l'anno contabile 2020-2021, viene auspicata la creazione di sezioni dedicate dei nuovi Piani Sviluppo e Coesione (PSC) di ciascuna Regione, in cui far confluire l'ammontare delle risorse necessarie al finanziamento dei progetti non più finanziati dai POR, nonché degli interventi, compatibili con le finalità del FSC, per fronteggiare l'emergenza sanitaria, economica e sociale. Tanto premesso, se è vero che risulta necessario il contributo dei programmi cofinanziati dai Fondi Strutturali per ottemperare agli sforzi per gestire l'emergenza, tali interventi devono in ogni caso rispettare l'attuale vincolo di destinazione delle risorse, vale a dire 80 % Mezzogiorno - 20% Centro Nord. È indispensabile, inoltre, definire modalità attuative semplificate, differendo i controlli necessari, ad eccezione di quelli di ammissibilità, ad una fase successiva alla liquidazione dell'agevolazione, cosicché le risorse riprogrammate possano essere messe a disposizione del territorio con la necessaria tempestività richiesta dall'emergenza Covid-19, perché la corsa contro il tempo per mettere in sicurezza famiglie, lavoratori e imprese, non ammette barriere burocratiche o catene di comando dilatate perché il rischio a cui si andrebbe incontro è di due ordini di fattori: disordini sociali: nel Meridione è forte la presenza della malavita organizzata che da queste situazioni di grande disagio sociale potrebbe trarre vantaggi sia per sfruttare le persone in difficoltà di liquidità e incapaci di mantenere le proprie attività commerciali ed anche per la capacità di penetrazione nei meccanismi di investimenti nazionali e comunitari che arriveranno; conquista di pezzi dell'economia e della società da parte della criminalità organizzata.